

L'eredità sospesa della Dc? Forza Italia si mette in gioco

Politica. Al convegno sul libro di Merlo una riflessione sull'area cattolica
Il ministro Tajani: siamo impegnati sui valori fondanti del cristianesimo

SERGIO RIZZA

==== C'è sempre qualcosa che si muove nel Centro cattolico, quell'entità politica che una volta era appannaggio della Democrazia Cristiana. In gennaio aveva fatto clamore il convegno milanese con Graziano Delrio e Pierluigi Castagnetti, Romano Prodi ed Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate. Quello però era il centro cattolico che guarda a sinistra.

Ce n'è uno che guarda a destra, o meglio al centro-destra, e ieri sera è stato evocato al ristorante Il Pianone, luogo scelto da Alessandro Sorte, segretario regionale di Forza Italia, per una grande cena dedicata al suo partito, un evento conviviale che ha anche rappresentato la conclusione della lunga giornata bergamasca del ministro degli Esteri Antonio Tajani. Giorgio Merlo, democristiano doc, un passato da parlamentare ulivista tra Pd e Margherita, presentava la sua ultima fatica, «Cattolici al centro» (edizioni Studium), con prefazione di Giuseppe De Rita, circondato da ospiti quali Tajani stesso, l'ex ministro Angelino Alfano (oggi, lontano dalla politica attiva, è presidente del Gruppo San Donato, big assoluto della sanità privata, nonché della

■ **Mons. Dellavite:** bisogna tornare al convincimento personale. Qui fu grande il lavoro dei laici



Da sinistra, monsignor Giulio Dellavite, Giorgio Merlo, Antonio Tajani, Angelino Alfano e Alessandro Sorte. FOTO SERGIO AGAZZI

Fondazione Alcide De Gasperi) e monsignor Giulio Dellavite, delegato vescovile per i rapporti istituzionali.

La tesi di Merlo è duplice: da un lato sostiene che i cattolici, un tempo riuniti nella Dc, «hanno esercitato un ruolo decisivo nella costruzione della democrazia in Italia», in quanto «esempio di una buona politica capace di unire il buon progetto con il buon comportamento»; dall'altro, che il partito con le maggiori potenzialità, oggi come oggi, per raccogliere quell'eredità, è proprio Forza Italia «per la sua cultura riformista e di governo, per la sua chiarezza europeista e atlantista in politica estera, perché in un clima di radicalizzazione, dove l'invettiva sostituisce il progetto, ha una dirigenza politica che ha stile, in sé un valore aggiunto».

Solo rampogne per gli altri.

Il Pd di Elly Schlein, per esempio? «Radical massimalista», mentre il resto del panorama è costituito da «populisti» (Lega e 5 Stelle), «estrema sinistra» e «partiti personali». Di fronte a questo assist, Tajani non si è tirato indietro: «Quel ruolo noi vogliamo giocarlo, c'è uno spazio enorme al centro. Non vogliamo però fare un partito dei chierichetti, dei campanari e dei sagrestani». Forza Italia, ora che Berlusconi non c'è più, «ha cambiato modello - ha continuato Tajani -, ha radicamento nei territori, nel lavoro, ha una classe dirigente scelta sulla base del consenso e non scelta dall'alto». I valori di fondo, però, restano gli stessi impressi da Berlusconi, quelli di un partito «cristiano, liberale, riformista, europeista, atlantista e garantista».

Sei pilastri, insomma, e quello «cristiano» è primo

della lista non per caso: «Siamo un partito che si impegna per i valori fondanti del cristianesimo». Il che, a suo dire, può ben tradursi nell'idea centrale di «libertà» declinata nei singoli aspetti delle loro proposte politiche, dal «no» a statalismo, reddito di cittadinanza, pena di morte, al «sì» a proposte di apertura politico-sociale: «Se diciamo che siamo a favore della concessione della cittadinanza per chi ha studiato 10 anni in Italia - è il ragionamento del titolare della Farnesina -, non vuol dire che siamo lassisti sul fronte dell'immigrazione; significa che abbiamo rispetto per chi vuole integrarsi, per le "persone"».

Che la sola idea di un partito «confessionale» sia improponibile, del resto, era stato già messo in chiaro da monsignor Dellavite: «In chiesa abbiamo il problema di tanti praticanti non credenti, del cristianesimo d'abitudine. Bisogna tornare al convincimento personale. È la ricchezza di Bergamo, dove i laici hanno fatto un grande lavoro. Dopo il "Non expedit", Rezzara portò a creare l'Eco, ossia la cultura attraverso la notizia, e poi a far nascere due banche, la Popolare di Bergamo e il Credito Bergamasco, con le prime cooperative bianche. Anche personaggi come Moro e De Gasperi dialogavano con i laici bergamaschi». È «la necessità di un umanesimo cristiano», per dirla con Alfano, che ha ricordato le scelte «cristiane» del governo Berlusconi su fecondazione assistita ed Eluana Englaro.